«Pino Dordoni, campione straordinario con Piacenza e i piacentini nel cuore»

Presentato al PalabancaEventi il libro edito dalla Banca di Piacenza *e curato da Graziano Tonelli per celebrare il centenario della nascita del vincitore della 50 km di marcia a Helsinki nel 1952. Presenti gli ori olimpici Sara Simeoni e Maurizio Damilano*

«Pino Dordoni ebbe sempre Piacenza e i piacentini nel cuore». È una delle considerazioni emerse durante la partecipata presentazione del volume "Dordoni: l'olimpionico di Piacenza - Ricordi e testimonianze nel centenario della nascita" (edizioni *Banca di Piacenza*, distribuito a tutti gli intervenuti) che si è svolta al PalabancaEventi (Sala Panini) e che ha visto la presenza di campioni olimpici (Mosca 1980) del calibro di Sara Simeoni (salto in alto), accompagnata dal marito Erminio Azzaro (suo allenatore del tempo) e Maurizio Damilano (marcia 20 chilometri). In prima fila anche Sandra Dini – già nazionale di salto in alto che nel 1981 sconfisse la Simeoni ai campionati italiani –, moglie di Graziano Tonelli (ex direttore degli Archivi di Stato di Brescia, La Spezia, Parma e Pavia) che ha curato la pubblicazione in ricordo dell'oro olimpico di Helsinki nel 1952 nella 50 chilometri di marcia a cento anni dalla nascita, avvenuta a Piacenza il 28 giugno del 1926.
Dopo il saluto del vicepresidente della *Banca* Domenico Capra e la proiezione di un filmato con bellissime immagini in bianco e nero delle imprese del grande campione, il dott. Tonelli ne ha evocato la strepitosa carriera (più di 600 gare la gran parte vinte, partecipazione a quattro olimpiadi) ringraziando la *Banca di Piacenza* per la sensibilità dimostrata nel contribuire a celebrare degnamente l'anniversario e avendo parole di ricordo e gratitudine al compianto presidente Giuseppe Nenna. L'Istituto di credito è stato ringraziato anche dalla figlia di Pino Dordoni, Isabella («una realtà sempre attenta al territorio»), che ha fatto partecipe il pubblico di alcuni aneddoti della sua giovinezza: «Le poche volte che la domenica era a casa, andavamo sempre a correre sull'argine di Po. Un mattino, in mezzo alla nebbia, papà scorse un podista e mi disse: "Dai, lo raggiungiamo poi allunghiamo così lui cercherà di raggiungerci e lo facciamo scoppiare". Questo per testimoniare che lo spirito agonistico non lo ha mai abbandonato per tutta la sua vita». Isabella Dordoni ha poi testimoniato gli insegnamenti che ha avuto dal padre: «Da lui ho imparato la lealtà e la determinazione che bisogna mettere per raggiungere gli obiettivi che ci prefiggiamo».
Per Sara Simeoni Dordoni era «un gran signore, sempre pronto a scherzare e a dare consigli; era un piacere stare in sua compagnia», mentre per Maurizio Damilano «era un riferimento nel mondo della marcia, che ha traghettato al raggiungimento di grandi successi prima con Pamich, poi quelli degli anni Ottanta, senza dimenticare i brillanti risultati di oggi.
Interventi di saluto sono stati portati dall'assessore allo Sport del Comune di Piacenza Mario Dadati («Grazie a nome di tutta l'Amministrazione per questa significativa serata, soprattutto per i giovani che frequentano il Campus Dordoni») e dal delegato provinciale del Coni Robert Gionelli («Non l'ho conosciuto personalmente ma solo idealmente attraverso la

figlia Isabella; è stato un grande campione di sport e un uomo di grandi principi, un esempio per i giovani sportivi»), mentre il sacerdote don Serafino Coppellotti ha ricordato che Pino negli anni Sessanta allenava i seminaristi all'attività fisica: «Ci faceva marciare nel giardino del seminario e si rapportava con noi ventenni sempre con grande rispetto e umanità».
Franco Bragagna (storico telecronista sportivo Rai), ha dal canto suo commentato l'immagine che si è vista nel già citato filmato, di Dordoni che prima di entrare trionfante nello stadio di Helsinki si sistema con un pettine i capelli: «Voleva essere elegante non solo nello stile della sua marcia ma anche nel suo aspetto fisico, in ogni circostanza». Il giornalista ha poi ricordato la frase che Pino amava ripetere ("Siamo qui di passaggio") e l'amicizia con Abdon Pamich («bellissima la foto di loro due sulla Lambretta pubblicata sul dorso della copertina»), compagno di squadra in nazionale e nella società sportiva piacentina Diana. «In politica la pensavamo diversamente – ha concluso Bragagna – ma da grandi amici quali eravamo invece di litigare ci prendevamo in giro».
Augusto Bottioni (vicepresidente dell'Istituto di storia contemporanea di Piacenza) ha raccontato il primo incontro con il campione olimpico («iniziai a praticare l'atletica nel 1969»), molto atteso: «Finito l'allenamento, avevamo in mano le scarpette chiodate. Ci disse: "Allora siete voi che rovinate la pista", facendo seguire il suo bellissimo sorriso e dimostrando ironia ed eleganza. Aveva un bel modo si rapportarsi con gli atleti e le testimonianze raccolte nel libro confermano questo giudizio. Fu un vero maestro nell'arte della marcia». L'ing. Bottioni nel volume parla del Dordoni piacentino, sottolineando come nella sua città, prima della vittoria olimpica, non fosse molto considerato, «tanto che fu costretto ad "emigrare" a Bologna e fu tesserato per la Virtus, casacca con la quale vinse ad Helsinki». In seguito l'imprenditore Aldo Albonetti fondò a Piacenza il Gruppo sportivo Calzaturificio Diana, scegliendo Dordoni come uomo immagine. «Un progetto serio e solido che fece tornare il nostro campione "in patria" a seguire la scuola di marcia piacentina». Bottioni ha infine ricordato che Pino sposò una delle più belle ragazze di Piacenza (la signora Graziella, presente in prima fila, ha incassato il complimento che un sorriso) e rimarcato come l'intitolazione del campo di atletica abbia fatto in modo «che il suo spirito aleggi ancora: i ragazzi che si allenano al campo sanno che era Pino Dordoni, e questo è importante perché, come diceva il poeta Thomas Campbell "nessuno muore sulla terra finché vive nel cuore di chi resta"».

19.11.'26.